

## C'era una volta una giraffa di nome Carlotta C

C'era una volta una giraffa di nome Carlotta C. Carlotta C aveva due metri di collo e la cervicale. Carolotta + Collo + Cervicale facevano della C la sua lettera preferita ecco perché tutti la chiamavano Carlotta C. Suo marito, uno splendido esemplare di giraffa namibiana, si chiamava Gidone ed era il playboy della savana. Carlotta C e Gidone si erano conosciuti a una festa alla pozza numero cinque e fu amore a prima vista. Da quel giorno Gidone smise di correr dietro a tutte le giraffe che passavano di là e s'impegnò con la sua Carlotta C. Anche Carlotta fece lo stesso, ma la sua fedeltà non faceva notizia. Gidone e Carlotta C si scambiarono la promessa una sera di mezza estate sotto il chiarore della luna e in compagnia di familiari e amici. La cerimonia fu bellissima, i due sposini ballarono abbracciati e poi fecero l'amore per tutta la notte.

La luna di miele fu un sogno. Un resort cinque stelle, uno stagno da 200 metri tutto per loro, una cuoca a disposizione che preparava squisite cene a lume di candela, Champagne, relax, divertimenti.

Il rientro fu brusco, ma pian piano Gidone e Carlotta C impararono a vivere insieme a costruirsi la loro normalità, senza più relais cinque stelle e cuoca a disposizione. Per Gidone fu meno difficile del previsto non corteggiare le altre, per Car-

lotta C invece fu difficilissimo abituarsi a vivere con un uomo esigente, autoritario e per niente gentile nei suoi riguardi. “Portami dell’acqua e che sia bella fresca!” - urlava dal divano - “Prendimi delle foglie che ho fame! Vai a ordinare una nuova televisione! Portami il giornale! Prendimi la pelliccia! Sbrigati che ho fame!” Era tutto un ordine. E mai una volta che aggiungeva un grazie o un per favore a inizio o fine frase. In casa faceva tutto Carlotta C: la colazione, le faccende, i pranzi, le cene, la spesa, tutto.

E Gidone non l’aiutava a spostare nemmeno una liana. Lui passava le giornate a fare sport, gare con amici, competizioni, corse all’aria aperta. Era sempre fuori casa e quando rientrava non faceva nulla, se non farsi servire e riverire dalla sua Carlotta C. L’aveva sposata, doveva servirlo e riverirlo! Gidone dopo cena si sdraiava a guardare le stelle o le partite, Carlotta C finiva di sistemare le faccende verso le due di notte, e poi crollava a letto. Non c’erano coccole ad aspettarla, quando raggiungeva Gidone lui dormiva già da ore. E la mattina si arrabbiava: “Ma dove diavolo sei stata ieri sera? Non potevi venire a letto prima?”

Carlotta C si sentiva ogni giorno meno gratificata. Tutto quello che faceva gli era dovuto, mai un grazie, mai un per favore, mai un - sei stanca tesoro? Hai bisogno di una mano? - Mai.

Eppure non poteva essersi sbagliata così tanto. Gidone era un burbero, un vanitoso, un arrogan-

te, ma dentro era buono e lei era certa del suo amore.

Quando si era sposata aveva immaginato una vita diversa, "...che fregatura questo matrimonio che noi tutte giraffe sogniamo".

Gidone dal canto suo non l'aveva mai tradita e per questo le ripeteva continuamente - "Sei la giraffa più fortunata del mondo perché io non ti ho mai tradita e ma ti tradirò, di cosa ti lamenti? Cosa vuoi di più?"

Nel suo mondo maschilista non contava la fedeltà di Carlotta C nei suoi confronti, era scontato che lei gli fosse fedele, era scontato. Proprio come tutto quello che lei faceva per lui e per la loro casa. Era la sua fedeltà a renderlo a credito nei confronti di Carlotta C. Se il playboy della savana ti è fedele, tu devi fare tutto e più di tutto per ringraziarlo di questo.

Sta di fatto che Carlotta C con la cervicale che aveva, stava crollando di fatica. Ogni volta che Gidone rientrava a casa, si spogliava la pelliccia e la buttava per terra, si toglieva gli zoccoli e li buttava per terra, gli occhiali li buttava a terra ed era poi Carlotta C a dover abbassare il suo collo dolente e raccogliere il tutto. E guai se non rimetteva quel tutto perfettamente apposto! Gidone pretendeva di avere una casa sempre ordinata e pulita da mostrare agli ospiti e agli amici. Ogni tanto Carlotta C provava a dirgli qualcosa, ma Gidone non sentiva ragioni.

“Cosa dovrei fare? Dirti grazie perché mi appendi la pelliccia nell’armadio? E cos’altro hai da fare se non sistemare queste cose? Perché dovrei farlo io?”

“Per rispetto” - “Rispetto? Ma io ti rispetto tantissimo, non sono mai stato con un’altra giraffa in due anni di matrimonio!” - “Lasciamo perdere, non posso mai dirti nulla, tu non hai mai voglia di capire, di sentire. E nemmeno io ti ho mai tradito, ma questo non conta vero?”

Un giorno mentre raccoglieva l’ennesimo zoccolo di Gidone, Carlotta C restò a terra bloccata. Arrivò l’ambulanza che la portò dritta al reparto gessi del villaggio e le ingessarono il collo con il divieto assoluto di piegarsi a terra, e l’obbligo di un riposo forzato per un mese. Dopo qualche settimana di malattia, in casa non si poteva più camminare: un tappeto di pellicce, zoccoli, zoccoli da calcio, mazze da golf, c’era in terra di tutto ed era ormai impossibile andare da una stanza all’altra senza calpestare quel tutto. Persino Gidone si accorse del caos ma non poté dire a sua moglie di sistemare perché il dottore era stato molto chiaro: niente piegamenti a terra per un mese e riposo assoluto.

Quel mese fu durissimo per Gidone, la casa era uno schifo, non trovava nulla di quello che gli serviva, le sue cose erano sempre sporche, e nonostante la suocera passasse ogni giorno a preparare pranzo e cena, non erano certo le cene-

te a cui Carlotta C lo aveva abituato, e la suocera non lo serviva e riveriva con la dedizione della moglie.

Carlotta C se ne stava tutto il giorno a riposo.

Dalla porta della camera vedeva tutto, ma non diceva nulla. Si era chiusa nel silenzio. Sperava in cuor suo che Gidone capisse qualcosa. Che capisse almeno i suoi sforzi e la sua fatica per far funzionare tutto al meglio. Non pretendeva certo che lui si mettesse a fare le faccende di casa! Voleva solo avere qualche grazie nella sua vita, tutto qui.

Una mattina Gidone si alzò per andare a pesca con i suoi amici. Era vegetariano, ma pescare lo divertiva molto. Cercò la canna per tutta la casa ma non la trovò. S'innervosì moltissimo, scalciò contro il muro, cercò ovunque, ma non la trovò. C'era così tanto caos che era già bello riuscire a trovare la porta di casa, altro che canna da pesca. Dovette andare al negozio della savana e spendere tutti i suoi risparmi per comprare una cosa che aveva già. Aveva una tale rabbia in corpo, ma rinunciare alla pesca lo avrebbe fatto sentire anche peggio. Comprò la canna e andò a pesca. Quel giorno non fu una grande giornata di pesca. Rientrò a casa sconsolato, ma non disse nulla

a Carlotta C, che sapeva già tutto perché le voci nella savana correvano veloci e la signora del negozio l'aveva già informata che il marito si era comprato una nuova canna da pesca. La

sera, prima di coricarsi, Gidone vide la canna che aveva tanto cercato in fondo alla doccia e si dannò per l'inutile spesa. Qualche sera dopo Gidone rientrò a casa e trovò sua moglie in compagnia di una giovane e aitante Giraffa di sesso maschile. Il sangue gli bruciò di gelosia. Per la prima volta si rese conto che la sua Carlotta C avrebbe benissimo potuto avere un'amante visto che lui era sempre fuori casa.

Non gli era dovuta la sua fedeltà e in quell'istante la paura di perderla lo attraversò come un fulmine.

Carlotta C gli presentò Silvestro. "Piacere signor Gidone, io sono il dottor Silvestro. Sua moglie è quasi guarita, ma quando le toglierò il gesso non dovrà fare lavori pesanti altrimenti questo collo crollerà del tutto", poi si rivolse dolcemente a Carlotta - "lei si riguardi e se ha bisogno di qualcosa mi chiami".

"Se ha bisogno di qualcosa ci sono io!" - saltò su Gidone. Il dottore lo guardò, si guardò velocemente in giro e non ebbe bisogno di dire altro. Era chiarissimo il suo pensiero. Gidone capì quello sguardo e si sentì colpevole. Spesso sono gli occhi degli altri a costringerci a guardarci dentro. Quella sera Gidone si tolse la pelliccia e la mise nell'armadio. Carlotta C spalancò gli occhi per essere certa che non fosse una visione. Per la prima volta suo marito non buttò la pelliccia a terra dando per scontato che poi lei l'avrebbe riposta. Era vero o stava sognando?

Era vero. Quella notte Carlotta C baciò Gidone intensamente e fecero l'amore con dolcezza, attenti a non fare male collo di lei. La mattina si svegliarono all'alba, Gidone si sedette vicino a sua moglie e le disse: "Voglio sistemare il casino che ho fatto ma non so da che parte cominciare". Carlotta lo abbracciò: "Ci sono io, ti aiuto io amore grande". Con la direzione di lei e le zampe di lui, la casa cominciò a riprendere forma. La settimana dopo Carlotta C tolse il gesso. Per festeggiare, Gidone la portò al ristorante e una volta a casa fecero l'amore con passione e ardore.

La mattina Carlotta C preparò la colazione con amore, mangiarono insieme come due fidanzatini, poi Gidone la guardò negli occhi e le disse: "Grazie. Grazie per questo cibo squisito che mi hai preparato e grazie per tutte le volte che mi sono dimenticato di dirti grazie. In questo mese che non c'eri, mi sono sentito perso, mi mancava tutto". Da quel giorno Gidone non si trasformò certo in Cenerentola, ma imparò a fare del suo meglio, a riconoscere il lavoro di Carlotta C, ad aiutarla nel suo piccolo, ma soprattutto si ricordò di dire grazie e per favore.

E da quel giorno Carlotta C visse per sempre felice e contenta con la sua amata giraffa.

Fiabe  
Per  
Dire